

La Città dell'educazione. Agire insieme per l'emancipazione di tutti

Jean-Pierre Pourtois

Università degli Studi di Mons (Belgio)

Huguette Desmet

Università degli Studi di Mons (Belgio)

(Ricevuto 14/03/2016; pubblicato 17/02/2017)

Abstract

Per rispondere alla finalità ambiziosa che è l'emancipazione di tutti, bambini ed adulti, proponiamo di creare delle Città dell'educazione. La ricerca-azione che abbiamo portato avanti dal 2008 al 2013, grazie ad una sovvenzione della Federazione Wallonie-Bruxelles, ha dato dei risultati molto positivi. È stata condotta nelle scuole dell'infanzia¹ di tre città del Belgio (Charleroi, Etterbeek e Péruwelz) e ha messo l'accento sulla co-educazione scuola-famiglia-comunità allo scopo precipuo di stimolare il linguaggio dei bambini da 3 a 6 anni e di arricchire le pratiche educative parentali. Nel corso del progetto, inoltre, abbiamo scoperto il forte impatto che una piccola mascotte (chiamata Polo) ha avuto sul bambino e sull'adulto, viaggiando da scuola a casa e nella città. Polo “viaggia“ dalla scuola alla famiglia e viceversa, creando un'apertura ad un mondo nuovo. Con Polo, la famiglia visita dei luoghi nuovi, realizza delle attività insolite, comunica di più. Vengono maggiormente soddisfatti i bisogni affettivi, cognitivi e sociali del bambino. La dinamica familiare ne risulta migliorata. In seguito, il ritorno di Polo alla scuola suscita il dialogo, il racconto. In sezione nuove parole cominciano a circolare, si intravedono le differenze culturali, si fanno scoperte ambientaliste e se ne discute. E siccome si sa che “insegnare è apprendere”, il bambino/la bambina trae moltissimi vantaggi da questo approccio che gli attribuisce il ruolo di attore/attrice in seno al suo gruppo di appartenenza. va da sé che più numerose sono le persone e le entità implicate, più numerose saranno le scoperte. “L'educazione è affare di tutti” non è certamente una formula vana.

In order to reach our goal (everyone's emancipation – children and adult's one), we offer to create Education Cities. The action research project we led from 2008 to 2013 thanks to subsidies from the “Fédération Wallonie-Bruxelles” got very positive results. It was run in kindergartens in three Belgian towns (Charleroi, Etterbeek and Péruwelz). It focused on co-education between school, family and community especially to stimulate three- to six-year-old children's language development and to enrich parents' educational practices. Moreover, we discovered the influence of a mascot called Polo. This cuddly toy travels from school to children's homes and opens up a new world. Families visit new places, do unusual activities, communicate more. Children's affective, cognitive and social needs are better fulfilled. The family dynamics is improved. When Polo goes back to school, the child who hosted it at the weekend relates the time spent together. New words are used in the classroom, different cultures are explained and environmental discoveries are examined. As you know, “you learn by teaching”. So the child gets benefits from this approach because he or she is an actor inside the group to which he or she belongs. Of course the more people and organizations are involved, the more discoveries will be made. “Education is everyone's responsibility” is certainly not an empty phrase.

Parole chiave: Co-educazione, Città dell'educazione, emancipazione, mascotte, stimolazione del linguaggio

Keywords: Co-education, Education City, emancipation, mascot, stimulating language development

Introduzione

La società contemporanea è mobile (dunque incerta), complessa (dunque ansiogena), individualista (dunque poco solidale) e sempre più povera (dunque nello sconforto). I genitori, gli insegnanti, gli operatori sociali, i politici fanno ciò che possono per affrontare questa crisi emozionale, relazionale, economica, sociale, culturale, ciononostante nulla va. Sono scoraggiati, disperati, disorientati. “Occorre re-incantare il mondo”, diciamo loro. Certo, ma come? Questo è ancora possibile? Siamo pronti a impegnarci in un nuovo percorso che rimuova le concezioni e le pratiche tradizionali? Pensiamo che questa sia l'unica strada possibile da percorrere².

Da qui, nasce l'intento di creare Le Città dell'Educazione, attraverso una prospettiva fondata sull'idea che “l'educazione è affare di tutti” (Pourtois & Desmet, 2015). Si tratta di un'utopia? No! La valutazione della ricerca-azione “Genitori partner dell'educazione” finalizzata alla co-educazione scuola-famiglia, condotta dal 2008 al 2013 in tre città del Belgio (Charleroi, Etterbeek e Péruwelz), ha evidenziato risultati straordinariamente positivi e molto superiori alle aspettative, grazie al coinvolgimento di altri organismi comunitari impegnati nell'azione: Centri pubblici per il benessere sociale, Case di quartiere, Biblioteche, Ludoteche, Centri medici, Laboratori creativi, Sport e Centri culturali, Associazioni d'aiuto, Autorità di quartiere.

Per quale ragione tale processo di co-educazione funziona? Un noto proverbio africano ci aveva già messo su questa strada affermando quanto segue: “Occorre un intero villaggio per crescere un bambino”³. Anche Bronfenbrenner (2004) sostiene questa idea sottolineando che, affinché un intervento sociale risulti efficace, bisogna lavorare a tutti i livelli dell'eco-sistema, dal micro al macro sistema. Per questa ragione, nella nostra ricerca-azione abbiamo coinvolto la sfera politica, scientifica e socio-pedagogica, quest'ultima richiede l'alleanza tra famiglia, scuola e comunità. Questa messa in rete di molteplici risorse e forze afferenti al contesto, con obiettivi comuni incentrati sullo sviluppo del bambino, permette l'emergere di una sinergia peculiarmente fruttuosa. In primis perché crea inter-dipendenza tra tutti i soggetti interessati, conferisce senso alla vita e aumenta il potere di ciascuno, bambini e adulti. Ciò assicura una coerenza nel rispetto reciproco dei partner: non si tratta di uniformare le condotte, ma di valorizzare le specificità di ciascuno, pur mirando a una coesione tra i diversi apporti. Una Città dell'educazione richiede la messa in opera di questi passaggi che ambiscono a promuovere l'emancipazione di tutti gli attori.

Gli assi dell'emancipazione

Per rispondere alla finalità ambiziosa di emancipare tutta la Città, abbiamo posto l'accento su tre assi essenziali:

- la co-educazione scuola-famiglia-comunità;
- la stimolazione del linguaggio verbale dei bambini dai 3 ai 6 anni;
- l'arricchimento delle pratiche educative parentali.

Chiariremo di seguito questi tre assi essenziali. Poi, proporremo un asse supplementare che si è rivelato molto importante per lo sviluppo dei bambini: la loro apertura al mondo grazie all'utilizzo di una mascotte chiamata Polo che viaggia, vede e sente cose nuove, incontra delle persone.

La co-educazione

Il concetto di “co-educazione” è centrale. Mira al legame e alla solidarietà. Implica la realizzazione di un'alleanza educativa scuola-famiglia-comunità i cui membri utilizzano un “referenziale comune” per giungere ad uno scopo: lo sviluppo psico-sociale ottimale del bambino. Genitori, educatori, insegnanti, assistenti sociali, psicologi, medici, animatori, sono tutti partner i cui rispettivi campi d'azione e saperi devono essere rigorosamente rispettati. Così, ad esempio, le educatrici e le insegnanti centeranno maggiormente la loro azione su saperi espliciti, (che dipendono dalla loro formazione professionale); i genitori, invece, trasmetteranno saperi impliciti, (formalizzati e definiti meno chiaramente). Tuttavia, nella

co-educazione, gli uni e gli altri partner dovranno accordarsi per “educare insieme”, ponendo il bambino al centro del processo di apprendimento. Si tratta dunque di trovare un quadro di riferimento comune, di fissare gli stessi obiettivi e contenuti seppur distinguendo le modalità di azione che sono specifiche di ciascun partner. Ad esempio, si eviterà di introdurre una didattica scolastica nelle famiglie dei bambini che, invece, privilegeranno la spontaneità ed il piacere nell'incontro.

Co-educare implica, dunque, rispettare i diversi contesti dove le regole implementate sono proprie di ciascuna istituzione, sono valide solo in questo particolare spazio e non possono essere imposte agli altri. Tale approccio mira ad evitare il rischio di “presa di potere” da parte di un gruppo e permette la creazione di un vero partenariato, che richiede un “potere condiviso” tra le parti interessate all'elaborazione e all'attuazione di un progetto centrato sul bambino.

Ricordiamo che le azioni dei vari partner devono essere imperativamente coordinate al fine di conferire senso e coerenza al progetto. Pertanto, è essenziale che siano concordi sul concetto di formazione: (Pourtois & Desmet, 2002³) in proposito, l'utilizzo del modello dei dodici requisiti e delle pedagogie associate risulta particolarmente interessante (vedi punto 1.3).

La stimolazione del linguaggio verbale dei bambini dai 3 ai 6 anni

Il linguaggio, vettore rilevante di emancipazione e fonte precoce di disuguaglianze scolastiche e sociali, doveva essere preso prioritariamente in considerazione, sin dalla scuola dell'infanzia, come centro delle attività di co-educazione scuola-famiglia-comunità. Per stimolarlo, infatti, è l'ambiente di ogni bambino (e, soprattutto, la sua famiglia) che deve essere coinvolto.

Di conseguenza, abbiamo realizzato un dispositivo di stimolazione del linguaggio, “Educiamo insieme a Polo il coniglio”, composto di dieci fascicoli di attività per fasce d'età: 3, 4 e 5 anni. Per costituire i fascicoli, sono state raccolte attività realizzate dalle insegnanti della scuola dell'infanzia. I ricercatori le hanno selezionate e poi classificate secondo la loro funzione, lessicale o linguistica, in modo da assicurare una progressività negli apprendimenti.

Le attività realizzate nelle classi di scuola dell'infanzia sono praticate anche in famiglia. Ogni opuscolo è disponibile in due versioni. Una, per le insegnanti, fornisce una metodologia ben formalizzata (obiettivi, processi di apprendimento, ecc.); l'altro, per i genitori, è più focalizzato sul piacere di giocare insieme. Il personaggio “Polo il coniglio” illustra i fascicoli. Rappresentato da un peluche, “Polo” costituisce una figura affettiva (d'impatto straordinario) che “insegna i vocaboli” al bambino e transita fra i suoi due contesti di vita.

Si sottolinea che il trasferimento degli opuscoli da scuola a casa permette al bambino di esercitare un ruolo attivo: sarà lui promotore di attività. Dopo averle svolte in classe, farà in modo che i suoi genitori apprendano le attività, insegnando loro i vocaboli. Questa “inversione di ruolo” è particolarmente rilevante: insegnare è il modo migliore per apprendere, poiché aumenta la sensazione di auto-efficacia e, quindi, è un buon rimedio contro l'ansia.

La valutazione dei risultati di apprendimento della lingua (tre prove, tre anni consecutivi, con un gruppo sperimentale e un gruppo di controllo, pre e post-test) ha evidenziato differenze molto rilevanti, nel vocabolario e nella sintassi, nei bambini del gruppo sperimentale. Il linguaggio acquisito è notevolmente più alto, se il coinvolgimento pedagogico e la soddisfazione delle insegnanti nel progetto sono elevati e se il loro approccio metodologico tende a essere meno conforme con quanto proposto nel progetto. Si osserva che i risultati sono significativamente più alti se la mascotte Polo è utilizzata in classe e in “viaggio”: da scuola in famiglia e viceversa. La differenza è molto rilevante se lo è il coinvolgimento della famiglia e se la classe è socialmente eterogenea. Inoltre, i risultati più alti in assoluto tendono a verificarsi nei bambini di livello sociale più basso. Lo stesso accade relativamente all'età: più il bambino è piccolo (3 anni), migliori sono i risultati assoluti. Al contrario, non si osserva alcuna associazione indicativa con i risultati sul linguaggio in relazione al genere del bambino, alla struttura familiare, al sistema scolastico⁴ e al distretto scolastico. I risultati della valutazione quantitativa costituiscono, senza dubbio, un indice operativo di rilevante utilità da considerare, addirittura, come indicatori della necessità di creare sinergie tra scuola e famiglia centrate sullo sviluppo del bambino.

Progressivamente, si sono aggiunti altri partner all'approccio co-educativo. Così, una ludoteca ha creato giochi di gruppo a partire dalle attività denominate "Educhiamo insieme al Coniglio Polo." Una casa di quartiere ha collaborato con la scuola attigua e con la biblioteca per realizzare attività con i figli di genitori che frequentano tale contesto. Un nido ha inventato attività (giochi ritmici, rime con parole semplici e/o onomatopee, giochi psicomotori connessi a canzoni ecc.) rivolte a tutti i bambini, che vengono condivise insieme ai loro genitori. Una biblioteca ha messo a disposizione dei visitatori le attività di Polo e il personale ha animato sessioni di gioco dedicate al linguaggio scritto. Un laboratorio teatrale ha modellato una marionetta "Polo" e i suoi membri hanno creato e interpretato una sequenza di parole utilizzando la mascotte nelle scuole dell'infanzia. I partecipanti ad un laboratorio creativo hanno inventato molteplici giochi ispirati dai fascicoli del linguaggio ecc.

I fascicoli del linguaggio, quindi, costituiscono una risorsa per tutta la comunità nella realizzazione di attività di co-educazione. Così, poco a poco, prende vita la Città dell'educazione. Questa estensione dell'approccio co-educativo contribuisce, certamente, allo sviluppo dei bambini, ma fa emergere anche una coesione sociale indispensabile per *bien-vivre* (vivere bene) insieme.

L'arricchimento delle pratiche educative parentali

1) Incontri formativi

La famiglia è fondamentale: è il fulcro nel quale si sviluppa ogni individuo. La sua impronta è indelebile.

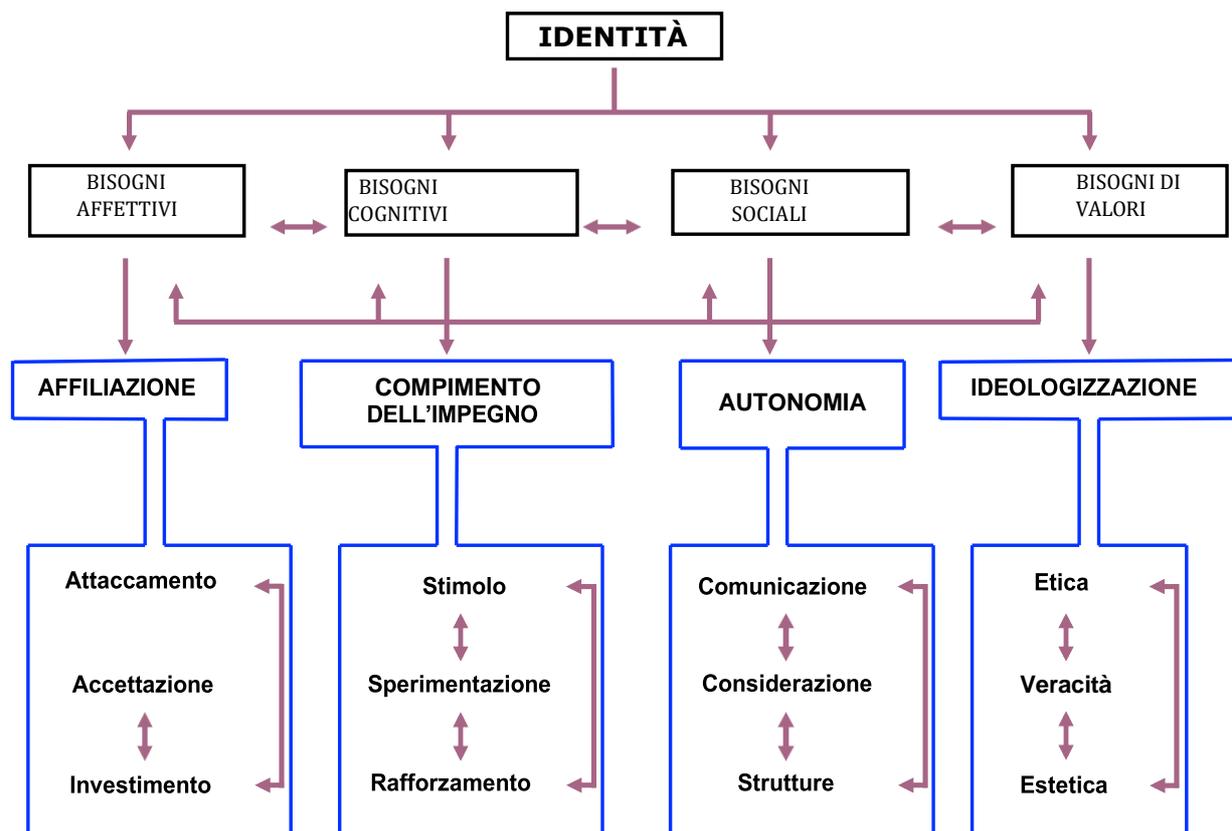
Così, nella ricerca-azione "Genitori partner dell'educazione", abbiamo sviluppato, progressivamente, un programma di educazione familiare attuato sotto forma di "incontri educativi" in seno alle scuole partecipanti al progetto. Tale programma mira a favorire una risposta positiva ai bisogni psico-sociali dei bambini e a differenziare le pratiche pedagogiche parentali.

Per conseguire tali obiettivi, è necessario un lavoro di auto-analisi. In proposito, la multi referenzialità, vale a dire, un confronto di esperienze dei partecipanti in un gruppo di parola, facilita quest'analisi personale: invita alla discussione, alla sperimentazione, all'adozione di nuove pratiche più idonee alle esigenze del bambino. Sono stati elaborati opuscoli di educazione familiare come supporto all'animazione dei gruppi e come strumento di riferimento per i genitori.

Per quanto riguarda la valutazione degli incontri educativi parentali, l'analisi del contenuto delle interviste, collettive e individuali, ci permette di evidenziare che gli incontri hanno aumentato "la fiducia" (nel gruppo, nella famiglia e con la scuola), "l'autostima" (cambiamento di sguardo su se stessi, condivisione degli stessi problemi, maggiore senso di auto-efficacia), "la riflessività" (messa in discussione, ricerca di soluzioni per se stessi) così come gli atteggiamenti e i comportamenti educativi (arricchimento grazie alla condivisione di esperienze, acquisizione di riferimenti grazie al modello dei bisogni psico-sociali). Il mondo diventa così meno incerto, il futuro può essere considerato.

2) Il modello di dodici bisogni psicosociali e delle pedagogie associate (Pourtois & Desmet, 2004)

Questo modello esamina il modo in cui si costruisce l'identità di un bambino (ma anche di un adulto) e fornisce parametri di riferimento per "un'educazione emancipatrice". Costituisce un dispositivo finalizzato al raggiungimento di un consenso tra i partner sugli obiettivi di sviluppo del bambino.



I dodici bisogni fondamentali dello sviluppo umano si ripartiscono in quattro differenti dimensioni: affettiva (affiliazione), cognitiva (realizzazione di sé), sociale (autonomia) e ideologica (valori). Ciascuna delle dimensioni comporta tre bisogni: l'attaccamento, l'accettazione, l'investimento per la dimensione affettiva; la stimolazione, la sperimentazione, il rinforzo per la dimensione cognitiva; la comunicazione, la considerazione e le strutture per la dimensione sociale; tre valori umani, il bene/buono, il vero e il bello, per la dimensione ideologica.

A ciascun bisogno corrisponde una pedagogia che stimola la sua soddisfazione; si tratta delle pedagogie delle esperienze positive (attaccamento), umanistico rogersiana (accettazione), del progetto (investimento), differenzialista (stimolazione), attiva (sperimentazione), delle competenze (rinforzo), interattiva (comunicazione), del capolavoro (considerazione) e istituzionale (strutture/istituzioni).

Questo insieme di riferimenti diventa la sorgente principale dello scambio tra i partner, che possono così comunicare in modo costruttivo sul percorso del bambino e sulle pratiche educative da privilegiare.

L'apertura al mondo grazie alla mascotte Polo

I fascicoli del linguaggio sono stati illustrati attraverso l'aiuto di un piccolo personaggio chiamato Polo il coniglio. Diversi insegnanti l'hanno rappresentato con un peluche, per animare le sessioni di linguaggio di classe. Successivamente, Polo ha cominciato a "viaggiare" da famiglia a famiglia, ha visitato la città, ha svolto diversi mestieri.

Per i piccoli da 2 ½ a 6 anni, il peluche Polo è un oggetto per l'introiezione e la proiezione, è un contributo significativo per il loro apprendimento. Polo rassicura, motiva, stimola e attiva l'immaginazione, i collegamenti, apre nuovi orizzonti.

Polo viaggia da scuola a casa e viceversa

Tutti i bambini di una classe di scuola dell'infanzia, a turno, tornano a casa con il peluche per un fine settimana. Tale approccio, apparentemente banale, è un apporto eccezionale, sia per il bambino che per i genitori e abbiamo potuto constatarlo.

Felice e motivato, il bambino porta i suoi genitori nel suo entusiasmo e li esorta a fare attività che sfidano la routine quotidiana: con Polo la famiglia visita luoghi inediti, svolge attività insolite, comunica tutto... bisogni emotivi (attaccamento, accettazione), cognitivi (stimolazione, sperimentazione), sociali (comunicazione, considerazione) sono particolarmente soddisfatti. Tutte le dinamiche relazionali della famiglia migliorano. La sensazione d'impotenza e di angoscia svanisce a favore della sensazione di diventare attori della propria vita.

Rientrato a scuola, il bambino narra ai suoi compagni le attività intraprese nel corso di un fine settimana particolare, grazie alle foto scattate a casa e disposte in un "quaderno di vita" che accompagna ogni bambino. Il linguaggio di casa entra in classe (così come il linguaggio della scuola entra in famiglia attraverso i fascicoli del linguaggio che il bambino esplicita ai suoi genitori). Compaiono nuove parole insieme a un'apertura positiva per le diverse culture che sono accolte da tutti. Il bisogno di essere considerati, qui, è decisamente presente. Attraverso questo percorso, la fiducia di sé aumenta, il sentimento di auto-efficacia personale si afferma, poiché è il bambino ad assumere il ruolo d'insegnante. In sintonia con Comenio (1657) affermiamo che "Chi insegna agli altri istruisce se stesso".

Polo visita il suo spazio di vita

Il bambino, in generale, conosce assai poco lo spazio in cui vive: il suo quartiere, il suo villaggio, la sua città, la sua regione e l'insieme delle risorse circostanti. La presenza di Polo a casa invita a visitare questi spazi, a scattare foto dei luoghi preferiti, a guardare l'ambiente naturale con uno sguardo nuovo e attento: un monumento, un'opera di arte, una nuova costruzione, un vecchio edificio, un museo, un avvenimento di vita, un folclore, un parco: Polo è un potente persuasore di nuove scoperte.

Oltre allo sviluppo dell'orientamento spaziale (prendere coscienza del proprio spostamento), questa esplorazione dell'ambiente naturale attiguo, spesso ignorato, risponde a bisogni psico-sociali multipli.

1) I bisogni affettivi

Le esperienze positive generate da queste visite, realizzate insieme a Polo, stimolano l'attaccamento del bambino per il suo contesto di vita (ad esempio, attirando l'attenzione sul folclore e sugli oggetti simbolici della città), il sentimento di essere accettato (per esempio, visitando i giochi messi a disposizione dei bambini in un parco) e la consapevolezza di essere un investimento per il futuro (per esempio, mostrando la costruzione di una nuova stazione).

2) I bisogni cognitivi

La sollecitazione cognitiva del bambino si produce grazie all'incontro con nuove situazioni. Egli sarà stimolato attraverso il contatto con diversi elementi del suo ambiente naturale che suscitano la sua curiosità; gli sarà data l'opportunità di sperimentare (per esempio, incitandolo a fare "belle" foto); sarà rinforzato (per esempio, dandogli l'opportunità di esporre le sue foto meglio riuscite).

3) I bisogni sociali

Il bambino si forma attraverso l'insieme delle sue interazioni con il suo ambiente. La presenza di Polo facilita la comunicazione con le persone incontrate (per esempio, una guida, un commerciante), così come suscita lo sguardo positivo altrui (manifestazione di più sguardi verso il bambino, che si sentirà riconosciuto come persona). Sapendo che ci sarà un ritorno in classe, il bambino dovrà essere più attento alla struttura dello spazio, del tempo e dell'attribuzione di senso (perché dovrà riferire i suoi spostamenti, tenere conto dell'ordine degli avvenimenti e strutturare il suo linguaggio).

4) I bisogni conativi

Le attività realizzate insieme a Polo saranno necessariamente sostenute da valori. Che cosa è "giusto" in ciò che incontriamo? Che cosa è "sbagliato"? Cosa ne pensa Polo? Quello che diciamo è "vero"? Apprendere, è riuscire a fare meglio, a comprendere meglio, a essere meglio. Ora, chi dice "meglio" dice

“valore”⁵ (Reboul, 1992). La scoperta dell'ambiente naturale conduce al “meglio” e Polo contribuisce a tale conquista.

Polo e i mestieri

Nella società individualista di oggi, ciascuno è sollecitato a costruire il suo avvenire come vuole. Fin dall'infanzia, gli si accorda il diritto di essere se stesso e di scegliere la propria professione “Farai il mestiere che vorrai fare”, ribadiscono i genitori. Eppure, la scelta della professione spesso dipende da un destino sociale già determinato. Qui risiede la radice della disuguaglianza nella nostra società e il fenomeno è ampiamente ignorato.

Nel quadro attuale, per vari motivi, non è semplice fare progetti per il futuro. Attualmente, viviamo una crisi di senso, una maggiore incertezza: che ne sarà del futuro in un mondo sempre più complesso e mutevole? Quali saranno i mestieri, sapendo che la maggior parte di essi saranno rimpiazzati da macchine intelligenti? Come reinventare il lavoro in un contesto di crisi economica? Sarà la minaccia ecologica a fornirci la prospettiva di nuovi posti di lavoro? Vedremo emergere una società dedicata alla cura e alla relazione, capace di affrontare una crescente robotizzazione? Quale qualifica sarà chiesta ai lavoratori? Tutti potranno farcela? Osserveremo un aumento nel tasso di disoccupazione? Se i giovani, come si prevede, devono essere pronti a esercitare molteplici mestieri nella loro vita, come dobbiamo considerare la loro formazione?

Oggi, ci troviamo già di fronte a questa trasformazione della società che accelererà nei prossimi anni. È particolarmente urgente prendere accorgimenti per non giungere impreparati ad affrontare la situazione catastrofica annunciata. Bisogna reinvestire nell'orientamento dei giovani. E occorre cominciare quanto prima, dalla scuola dell'infanzia, per favorire un'immagine di sé aperta al mondo, al cambiamento e a una vita sociale intensa, considerando che il lavoro è uno dei principali integratori sociali, dopo la famiglia. Quindi, è rilevante che il bambino si proietti in più mestieri. Proprio per questa ragione, è necessario che egli venga a contatto con i mestieri, ne imiti i gesti, frequenti i lavoratori e che lo si “autorizzi” a svolgere tutte le professioni, che significa emanciparlo dai freni legati ai determinismi sociali⁶. In altre parole, si tratta di lottare contro i destini fissati alla nascita, stimolando la sua immaginazione e inducendolo a prendere in considerazione un futuro sicuro e gratificante.

Per i piccoli da 2 ½ anni a 6 anni, il peluche Polo, un oggetto che permette l'introiezione e la proiezione, può essere un aiuto eccezionale. Così, Polo eserciterà diverse carriere; si aprirà orizzonti, rimbalzerà indietro di fronte all'imprevisto per poi ricostruire la sua esistenza, stimolerà l'immaginario, motiverà a crescere, rassicurerà, sarà un agente di fiducia, farà dei progetti, inciterà ad esplorare e a sperimentare, darà dei riferimenti e dei limiti, aiuterà a liberarsi di un modello sociale che può ostacolare la traiettoria di vita.

Le attività in età prescolare, accompagnate da una *mascotte* (Polo o altro), hanno più probabilità di dare ai giovani l'audacia necessaria per una costruzione dinamica della loro identità professionale. È tutta una questione di rappresentazioni, e un esordio precoce ne facilita un'assunzione profonda. Così, forse, non ci troveremo più dinnanzi a una risposta di questo tipo, data da una bambina di 4 anni alla domanda sul suo futuro professionale: “Più tardi?”, lei risponde, “Andrò a lavorare alla disoccupazione come papà!”.

Gli esempi di utilizzo della mascotte Polo possono moltiplicarsi all'infinito: Polo in ospedale, Polo in fabbrica, Polo e la protezione della natura (acqua, rifiuti), Polo in biblioteca, Polo a teatro, le risorse presenti nella comunità possono notevolmente contribuire a espandere il campo delle scoperte del bambino per aprirlo al mondo di oggi, per incontrare diverse culture, per forgiare progetti per il futuro. Il bambino è curioso per natura. Spetta agli adulti mantenere e rafforzare questa naturale curiosità. Polo facilita questo compito. Quanto più il bambino vede e sente cose nuove, tanto più sperimenta il bisogno di sentire e di vedere. Non si tratta certo di attendere che egli cresca da solo. Bisogna concepire lo sviluppo umano come un processo di collaborazione tra il bambino e gli adulti che lo circondano, attraverso un approccio co-educativo che può dare vita a una sinergia proficua. Lo sviluppo del bambino dipende dalla diversità, dalla coerenza e dalla precocità di tali esperienze. Queste ultime, inoltre, devono essere positive e Polo contribuisce in tal senso. Così, le principali correnti del pensiero pedagogico sono interpellate: pedagogie positive, poiché sappiamo che contribuiscono alla responsabilizzazione degli individui. Inoltre, l'approccio

che noi privilegiamo insiste su un paradigma che sottolinea che “insegnare è apprendere”. Tuttavia, per insegnare, è indispensabile imparare a mettersi in discussione, per pensare, per incontrare l'altro ed esplorare l'ambiente. Ciò richiede, inoltre, la padronanza del linguaggio.

È all'interno della città che possiamo essere educati più favorevolmente. Perché la città apre alla vita. Per questo, più attori sono coinvolti, più ricche saranno le scoperte. La Città dell'educazione incoraggia “*l'agir-ensemble*” (l'agire-insieme) e provoca l'emancipazione. È in grado di ripristinare la speranza in un mondo più umano e solidale. La società di oggi ne ha più che ha bisogno.

Note

¹ Il sistema scolastico francese utilizza il termine *écoles maternelles* (scuole materne).

² Il presente saggio è tradotto da Anna Pileri, PhD in Pedagogia (Università di Bologna) e in Psicologia (Università di Paris Ouest, Nanterre la Défense). Docente di Metodologie qualitative della ricerca e Coordinatrice di ricerche nazionali e internazionali presso l'Università IUSVE, Venezia-Mestre. Coordinatrice dell'équipe di ricerca RICE a Treviso (Rete Internazionale Città dell'Educazione, diretta da Pourtois).

³ Citazione di Amadou Hapate Bâ, scrittore ed etnologo malese.

⁴ In Belgio, esistono due grandi reti d'insegnamento: l'insegnamento libero confessionale e l'insegnamento ufficiale.

⁵ La frase espressa dagli autori in francese è la seguente: «*Or, qui dit mieux dit valeur*».

⁶ La frase espressa dagli autori in francese è la seguente: «*C'est-à-dire qu'il s'émancipe des freins liés aux déterminismes sociaux*».

⁷ La frase espressa dagli autori in francese è la seguente: «*Plus tard, dit-elle, j'irai travailler au chômage comme papa!*».

Bibliografia

- Bronfenbrenner, U. (2004). *Making human being human: Bioecological perspectives on human development*. Thousand Oaks, CA: Sage publications.
- Comenius (1657/1992). *La grande didactique ou l'art universel de tout enseigner à tous*. Paris: Ed. Bernard Jolibert.
- Pourtois, J.-P., & Desmet, H. (2004). *L'Éducation postmoderne*. Paris: PUF.
- Pourtois, J.-P., & Desmet, H. (2015a). *Eduquer, c'est l'affaire de tous*. Paris: Ed. Ph. Duval.
- Pourtois, J.-P., & Desmet, H. (2015b). *L'Éducation émancipatrice. De la co-éducation école-famille à la Cité de l'éducation*. Paris: Ed. Ph. Duval.
- Reboul, O. (1992). *Les valeurs de l'éducation. « Que sais-je ? »*. Paris: PUF.

Jean-Pierre Pourtois, Dottore di ricerca in Pedagogia, Professore emerito della Facoltà di Psicologia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Mons (Belgio). Presidente dell'Associazione (ASBL) Educazione e Famiglia e dell'Associazione Internazionale di Formazione e Ricerca in Educazione Familiare (AIFREF).

Contatto: jean-pierre.pourtois@umons.ac.be

Huguette Desmet, Dottore di ricerca in Pedagogia, Professoressa emerita della Facoltà di Psicologia e Scienze dell' Educazione dell'Università degli Studi di Mons (Belgio). Segretaria dell'Associazione (ASBL) Educazione e Famiglia e dell'Associazione Internazionale di Formazione e Ricerca in Educazione Familiare (AIFREF).

Contatto: huguette.desmet@umons.ac.be